

1ª DOMENICA DOPO LA DEDICAZIONE

At 8,26-39; Sal 65; 1Tm 2,1-5; Mc 16,14b-20

La missione, l'annuncio dunque del vangelo ai lontani, a quelli che ancora non lo conoscono, non è soltanto uno tra i molti ministeri della Chiesa; è quello che ne definisce l'identità. Non c'è prima la Chiesa e poi la sua missione; ma c'è la Chiesa soltanto perché c'è la missione.

Proprio per questo che Gesù s'è preoccupato di predisporre, fin dall'inizio del suo cammino, testimoni della sua opera. Ne scelse pochi che lo seguissero sempre, per stare con lui giorno e notte. In tal modo sarebbero stati pronti per la successiva missione. Proprio perché in sua compagnia sempre essi sono dal Maestro interrogati, come non accade invece per quanti incontra occasionalmente. La fede, per essere idonea alla missione, non basta che sia sincera, dev'essere verificata attraverso la relazione con il Maestro; soltanto così diventa capace di rendere testimonianza.

La missione deve raggiungere tutti i popoli della terra; ma inizia dalla gente di Israele. quella gente è preparata dal tirocinio profetico alla comprensione di Gesù. Da coloro che già hanno udito Gesù sulla terra comincia la missione che deve giungere ai confini del mondo. Già hanno visto i suoi gesti prodigiosi, già hanno creduto; ma non hanno compreso. Per giungere alla verità di Gesù e credere davvero, dipendono anch'essi dalla predicazione apostolica.

I Dodici stessi (ormai ridotti a undici) hanno bisogno di udire di nuovo; essi hanno visto e udito tutto, hanno avuto molte istruzioni riservate soltanto a loro; eppure non hanno compreso. Anch'essi. Quando il Risorto apparve loro, *li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore*. Non avevano creduto alle parole delle donne, perché prima ancora non avevano creduto in lui. Non avevano creduto in ciò che stava oltre le parole e la persona. Solo dopo averli rimproverati Gesù li manda: *Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*.

La missione suppone una rinnovata evangelizzazione dei missionari, una *nuova* evangelizzazione – come oggi spesso si dice. Fin dagli inizi della storia della Chiesa appare chiara questa legge: la missione deve ricominciare sempre da capo. Anche quanti già hanno udito il vangelo debbono essere da capo evangelizzati. Dell'annuncio hanno bisogno tutti; non solo quelli di fuori, ma anche quelli di dentro, e quelli che non sanno se son fuori o dentro.

Il primo annuncio del vangelo a un pagano nel racconto degli *Atti* è quello a Cornelio. Così di solito si dice. Ma c'è già prima l'eunuco incontrato da Filippo; anche lui era pagano.

Davvero era pagano? Non era ebreo, e tuttavia era credente, “timorato di Dio”. Così si chiamavano i pagani simpatizzanti per Mosè; essi condividevano le credenze degli ebrei e anche le loro norme morali di vita; condividevano addirittura molte pratiche rituali, il sabato in specie; frequentavano anche la sinagoga. E tuttavia non erano formalmente convertiti. Erano chiamati uomini “della porta”. L'eunuco era uno di questi. Seguiva quasi in tutto il modo di vivere giudaico, ma

rimaneva fuori, quasi gli mancasse qualche cosa. Che cosa gli mancava? Non si capisce.

Oggi ancora il mondo è pieno di cristiani della porta. Pur battezzati, rimangono sempre sulla porta. Di regola, non vengono in Chiesa; e quando vengono si fermano in fondo, presso la porta. Non conoscono la dottrina, né i riti; poco sanno anche delle Scritture. E tuttavia si sentono interiormente cristiani; si considerano tali e lo sono in realtà. Non capiscono molte delle cose che si fanno in Chiesa e che i praticanti dicono; hanno l'impressione che si tratti di parole e gesti un po' fuori del mondo. Non accusano la chiesa, e tuttavia attendono che sia loro aperta la porta.

Assomigliano al funzionario della regina etiope. Egli torna da Gerusalemme. E' stato là per la Pasqua, probabilmente. Non ha capito molto della liturgia, e tuttavia gli è piaciuta. Torna a casa, ma il desiderio rimane a Gerusalemme. Legge *Isaia*; è interessato alla parola del profeta, evidentemente. Ma non capisce. Alla domanda – *Capisci quel che stai leggendo?* – subito risponde: *Come potrei, se nessuno mi guida?* Il Libro non può essere compreso senza guida. Ma se non lo capisci cosa lo leggi a fare? Forse l'eunuco avrebbe risposto così: “Si apprende molto anche da ciò che si legge senza capire tutto”.

Ho letto una volta da qualche parte che i giapponesi leggono molto la Bibbia; il Giappone sarebbe, tra tutti i paesi del mondo, quello in cui la Bibbia è più comprata e letta. Interessa, evidentemente. E tuttavia i giapponesi non ne capiscono quasi nulla. Il loro interesse – così interpreto – è il segno di un'attesa.

Il funzionario della regina Candace invitò dunque Filippo a salire sul carro e a sedere accanto a lui. Filippo leggeva il quarto canto del servo sofferente, uno dei testi dell'antico Testamento più utilizzato dalla predicazione cristiana della Pasqua. Sulla bocca di quell'uomo è posta una domanda precisa: *Di chi dice questo il profeta? Di se stesso o di qualcun altro?* La perplessità dell'eunuco è simile a quella che blocca tutti i figli di Israele. La parola dei profeti rimane ai loro occhi oscura e indecifrabile, finché non viene colui che la porta a compimento.

Filippo, prendendo spunto da quel passo della Scrittura, *annunciò a lui Gesù*. Il racconto della vicenda di Gesù diventa un vangelo, una buona notizia, soltanto a una condizione, che esso sia preceduto da un'attesa. Un'attesa senza oggetto preciso, alimentata da memorie confuse, da gesti visti una volta o l'altra, che hanno colpito; da esperienze elementari che hanno lasciato una domanda. La vita di tutti noi infatti è densa di presagi profetici, che dicono di Dio vicino. Per dare parola ai presagi è indispensabile il racconto della vicenda di Gesù.

Molto in fretta il funzionario della regina etiope giunge alla risoluzione pratica, al desiderio di essere cristiano. Quando dunque giunse dove c'era dell'acqua, chiese a Filippo: *Che cosa impedisce che io sia battezzato?* Subito fermarono il carro, scesero e Filippo battezzò l'eunuco. Poi *lo Spirito del Signore rapì Filippo*. La sua scomparsa non rattristò l'eunuco; *pieno di gioia, proseguì la sua strada*. Così come i due discepoli sulla strada di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù

allo spezzare del pane, non si rattristarono, ma tornarono tutti contenti a Gerusalemme.

I rapporti umani che si stringono nella Chiesa, in ogni parrocchia e in ogni movimento, minacciano spesso d'essere appiccicosi; trattengono nel presente invece che incoraggiare a un cammino ulteriore. In tal senso essi alimentano una Chiesa non missionaria, ma che molto più assomiglia a una cappellania domestica. Lo Spirito ci rapisca e ci trasporti altrove, ci consenta di accedere a verità che non sono di questo mondo, in modo che cresca in noi lo spirito missionario.